

Catania raccontata in punta di fioretto

Quando si parla di duelli, il pensiero corre agli appuntamenti all'alba dietro le mura di un convento, al fiero contegno di padrini e testimoni, all'orgoglio degli sfidanti. Probabilmente dietro un duello c'era meno romanticismo ma, in compenso, molta tecnica. Perché ad affrontare una lama tagliente, anche se forti delle ragioni del giusto, si rischiava di farsi male. Molto male.

Di duelli, narrandone origini, motivazioni e riti, scontri memorabili e scontri abortiti (per la paura) scrivono Carmelo La Carrubba e Vittoria Timmonieri ne "Il tempo dei duelli" (Bonanno editore).

Ma, va chiarito subito, il viaggio storico al tempo dei duelli, piacevole documentato, è piuttosto un pretesto per volgere lo sguardo verso storia e protagonisti di una città, tra gli Anni Trenta e il ventennio successivo. Tutto ruota attorno alla sala di scherma del maestro dei maestri Pasquale Timmonieri e ai ragazzi che la frequentavano. Alcuni di quei ragazzi li cita il prof. Salvatore Aleo nella prefazione al libro: l'economista Emilio Giardina, il fisico Emilio Migneco, gli avvocati Sebastiano Aleo, Enzo Marangolo e Sandro Attanasio. Tiravano di scherma e incrociavano in pedana alcuni degli allievi adulti e già famosi del maestro Timmonieri come il chirurgo Achille Dogliotti e lo scrittore Vitaliano Brancati. Quest'ultimo era particolarmente apprezzato perché dopo gli allenamenti quei ragazzi gli saccheggiavano l'armadietto dello spogliatoio pieno di profumatissimi saponi e barattoli di talco.

Carmelo La Carrubba (primario chirurgo oggi in pensione) e Vittoria Timmonieri (professoressa di storia e filosofia e figlia del maestro Timmonieri) spiegano che giornalisti, avvocati e politici erano i più esposti ai duelli. Ci si sfidava per difendere onore e nobili cause ma si finì per scivolare nella difesa delle ragioni delle consorti nelle liti di cattivo vicinato. Il maestro Timmonieri insegnava a tirare di scherma con passione e con altrettanto passione era contrario ai duelli e sempre si rifiutò, anche a costo di rompere amicizie, di preparare qualcuno a quei duelli che a Catania, strano ma vero, sono proseguiti sino alle soglie degli Anni Sessanta (l'ultima sfida si è svolta in grande segretezza in un palazzo ai Quattro Canti. Il libro di Carmelo La Carrubba e Vittoria Timmonieri (dimenticavo di dire che sono marito e moglie), insomma, è soprattutto un viaggio nostalgico in un luogo che sembra distante anni luce da questa Catania vagamente imbarbarita. "Non smarrire la memoria storica del passato della nostra città – ha detto uno dei personaggi sentiti dagli autori, accettando di dare il suo contributo di memorie – è il più affascinanti degli obblighi che vorrei avesse ogni catanese". Vi sfido a dargli torto.

Giuseppe Farkas (da "La Sicilia" del 22 maggio 2010)